

«Ora sciopero europeo contro la guerra»

MARIO SECHI
da Roma

«Sembrava uno sciopero generale...». Il Forum è finito, l'eco della festa si spegne, ma l'impressione è che a Firenze sia stato celebrato un matrimonio: i no global e il sindacato sono coinvolti a nozze. Le pubblicazioni erano state affisse da tempo, ma in pochi ci avevano creduto e nel centrosinistra nessuno s'era alzato a dire «quel matrimonio non s'ha da fare». Eppure le intenzioni erano apparse serie da subito. Sergio Cofferati

Il Social Forum ha siglato l'alleanza no global-sindacati: previste manifestazioni e proteste in tutta Europa

il vociere della neonata famiglia. E con gli scioperi a catena e su vasta scala che no global e Cgil vogliono disarcionare Berlusconi e fermare il «ciclo conservatore» nel Vecchio Continente. Ecco il leader dei Cobas Piero Bernocchi rivolgersi alla confederazione eu-

ropea dei sindacati e, «per quanto riguarda l'Italia, in particolare alla Cgil» invocando «una giornata di sciopero contro la guerra e, quindi, contro la guerra ora più possibile: quella in Irak».

No, non era un semplice servizio d'ordine quello della Cgil a Firenze. I milleottocento cigliellini non erano caschi blu inviati al Social Forum per evitare incidenti, non semplici camalli ma testimoni delle nozze di Cofferati con i no global. «Chiediamo alla Cgil e alla Confederazione europea dei sindacati di impegnarsi per proclamare uno sciopero generale europeo di tutti i lavoratori, con manifestazioni in ogni Paese»,

proclama Bernocchi che poi si lancia in un ardito paragone storico: «Credo che dopo la grande manifestazione di ieri ci siano tutte le condizioni per portare in piazza decine di milioni di persone a livello europeo, molti di più di quanti manifestarono per la guerra in Vietnam quando i blocchi contrapposti limitarono la partecipazione di coloro che temevano una collocazione filosofica». La proposta dei Cobas piace ai Disobbedienti e Anubi D'Avossa durante l'assemblea europea dei movimenti sociali la rilancia.

Cofferati tace. Il Cinese è paziente, come Sun Tzu approfitta

degli errori dell'avversario per conquistare oggi lo scettro del movimento e domani quello del partito. Non parla di strategia, lui dice di essere semplicemente un «privato cittadino» che ogni fine settimana si dedica alla politica (raccolgendo le ovazioni della piazza), lascia che siano gli altri a enunciare i punti programmati. Tocca a Vittorio Agnoletto fare, come lui la chiama, la «sintesi politica». Punto primo: «Ci possono essere tanti ambiti diversi dove si discutono alternative di governo, ma il nostro movimento è l'unico dove si discute di alternative al sistema». Punto secondo: «Nessuno provi ad imbrigliarci, a

La Francia prepara il G8 del 2003: Evian sarà off limits

I no-global avranno difficoltà a contestare il «Grandi della Terra» durante il vertice G8 in calendario a Evian dall'11 al 3 giugno 2003: la Francia progetta misure di sicurezza eccezionali. La città savoiarda sul lago Lemano, famosa per la sua acqua minerale, sarà di fatto «off limits». Il domenicale *Journal du Dimanche* che si è procurato il rapporto sulle misure di sicurezza previste e scrive ieri attribuendo la battuta ad un poliziotto: «A parte un attacco in arrivo da un sottomarino hanno pensato proprio a tutto...». Hanno pensato soprattutto come tenere lontani i no-global. L'obiettivo è chiaro: «Evitare l'esempio di Genova». A detta del giornale, Jean-Claude Poinboeuf, il segretario generale del G8 2003, e il prefetto dell'Alta Savoia lavorano ad un piano che prevede di dividere l'area di Evian in quattro zone. La meglio difesa sarà la «zona rossa» inglobante i tre alberghi di lusso dove si svolgerà l'essenziale del vertice. La zona 1 coprirà tutta la città e sarà accessibile soltanto agli abitanti e alle persone autorizzate (delegazioni e giornalisti). La zona 2 ingloba la costa ed è destinata ad ospitare un gigantesco centro-stampa per circa 3.000 giornalisti. La zona 3 comprenderà invece un vasto settore rurale attorno a Evian e sarà anch'essa sottoposta ad un «controllo importante».

metterci il cappello in testa. Noi restiamo un movimento autonomo e fortemente radicato». Punto terzo, quello dei «contrasti di discriminanti» tra chi sta nel movimento e chi invece è fuori: «Siamo contro la guerra in ogni caso e siamo contro il liberismo, anche di fronte alla sua gestione soft». Utopie? «Non siamo illusi e sognatori, ma abbiamo un programma concreto e chi vuol cambiare questa realtà non può non confrontarsi con noi». Il terreno di scontro non è limitato all'Italia, c'è l'Europa da conquistare. «Quasi tutti i governi socialdemocratici europei che sono stati sconfitti - ammonisce Agnoletto - non hanno proposto un'alternativa al liberismo, ma solo una sua

La promessa: «Porteremo in piazza milioni di persone»

gestione più dolce o meno dura e non si sono espressi chiaramente contro la guerra. Schröder si è salvato dalla sconfitta perché ha detto no alla guerra». Il primo fortino da far cadere è quello presidiato dal francese Giscard d'Estaing. «Vi invitiamo tutti a Roma nel dicembre 2003 per opporvi ad una Convenzione che non è stata discussa a livello di massa». La democrazia per Agnoletto non si delega: «Per noi questa Costituzione doveva essere discussa a livello di massa». Parole antiche: «Vietnam, filosovietici, massa». Tranne la presenza, ieri come oggi, della Fallaci e di Terzani, cosa c'entra Saigon con Firenze?



PROTESTA I manifestanti per le vie di Firenze. Per il futuro si pensa a nuove forme di dissenso (FOTOGRAFIA)

Il matrimonio è stato celebrato e consumato nello spazio di 48 ore. Casarini, Agnoletto e Cofferati si ameranno e rispetteranno, sempre. C'è una nuova e rumorosa famiglia nel condominio della sinistra. La targhetta del campanello recita: «Sciopero generale». Basta bussare e in salotto si sente